

L'ITALIA E LA CRISI

«Primarie in autunno ma solo Pd»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Congresso anticipato del Pd in autunno e primarie per scegliere il leader-candidato premier». Giorgio Tonini, senatore Pd molto vicino a Veltroni, rilancia la proposta di Matteo Renzi e di Civati. E sfida il partito: «Sul sistema semipresidenziale dovremmo riflettere seriamente. Siamo stati noi per primi a proporre di fare come in Francia». **Dunque lei chiede primarie del Pd prima del voto?**

«Sì, ma non con lo spirito del regolamento di conti interno, ma con l'obiettivo di aprire porte e finestre alla società. È l'unico modo per contrastare efficacemente chi ci accusa di rappresentare il "vecchio" e immagina liste civiche».

Bersani è stato eletto con le primarie e lo statuto prevede che sia lui il candidato premier.

«Ha perfettamente ragione, ma ha sempre aggiunto che non vuole trincerarsi dietro un fatto notarile. Le primarie sono il modo per portare l'innovazione dentro il Pd. Non è un attacco a Bersani, è nel suo interesse mettere in gioco il suo ruolo e rilanciarlo attraverso una grande operazione democratica».

Sta chiedendo un congresso anticipato?
«Nel nostro statuto le due cose vanno insieme. Al congresso c'è una pre-selezione tra gli iscritti, poi la parola passa alle primarie».

Perché chiedere un cambio di leader visto che il Pd ha vinto le amministrative?
«Bersani parte in pole position per vincere anche questa partita».

E tuttavia dalle sue parole sembra che i veltroniani siano pronti a tirare la volata a Renzi...

«Sia chiaro, queste sono riflessioni di tutto personali che non coinvolgono Veltroni. Io non sposo Renzi, ragiono sulla "ditta" che ha bisogno del passaggio delle primarie. Altrimenti rischiamo che il Pd si riduca a fare il portatore d'acqua di qualcun'altro, la bad company di una coalizione in cui la bella politica sta altrove».

Niente liste Saviano o dei sindacati?

«Non abbiamo fatto il Pd per delegare l'innovazione ad altri. Quella vera si fa con partiti che siano strumenti di cambiamento, non con operazioni più o meno effimere, con liste civiche con cui spesso si fatica a governare i Comuni».

Come fate a fare le primarie escludendo Vendola?

«Non esistono nel mondo primarie tra

L'INTERVISTA

Giorgio Tonini

«Non esistono al mondo consultazioni tra forze diverse. Presidenzialismo? Dopo Hollande siamo stati noi a rilanciare il sistema francese»



forze politiche diverse. In tutti i grandi paesi europei il candidato è il leader del partito più importante. Vendola farà quello che vuole. Gli alleati accetteranno il nostro leader, altrimenti prenderanno altre strade».

Lei ed altri senatori, come Morando, sembrano tentati dal sistema semi-presidenziale proposto da Berlusconi. È così?

«Siamo stati noi del Pd, dopo la vittoria di Hollande, a rilanciare il sistema francese, per allontanarci dal rischio Grecia. Semipresidenzialismo e doppio turno sono due parti dello stesso sistema».

Nel Pd c'è molta freddezza per questa proposta, soprattutto perchè viene dal Cavaliere.

«Facciamo bene a diffidare, siamo rimasti scottati troppe volte. Ma l'unico modo per smascherare un eventuale bluff è andare a vedere. Lo vedremo alla fine della prossima settimana nell'aula del Senato, quando si voterà l'emendamento del Pdl».

Lei lo voterebbe?

«Aprirei il confronto in modo molto serio. Disponibile a votarlo se è un testo francese e non sudamericano, simile a quello Salvi della Bicamerale D'Alema».

Se questa ipotesi non passasse, su quale legge elettorale punterebbe?

«Sono uno dei pochi che non ha mai sconfessato la bozza Violante, la correggerei solo in senso più spagnolo e meno tedesco».



DOMANI IN EDICOLA

I partiti dopo il voto: scenari e analisi con "Left"



I partiti si riorganizzano dopo le elezioni amministrative, che hanno cambiato gli scenari fin qui conosciuti, soprattutto in vista delle elezioni politiche previste per la prossima primavera. Il numero di left in edicola sabato con l'Unità esamina innanzitutto la consistenza numerica e il radicamento del Pd nel territorio. Poi la crisi del Pdl e la sua crisi dilaniante.

Oggi intanto alle 18 alla libreria Feltrinelli di Latina si parlerà della collaborazione l'Unità-Left con Pietro Spataro, Donatella Cocoli e Manuele Bonaccorsi e esponenti del Pd.

«Pensiamo al programma e alla società»

A.C.
ROMA

Il voto delle amministrative ci offre un credito da parte degli italiani, ma allo stesso tempo ci sfida al cambiamento», spiega Andrea Orlando, deputato Pd, quarantenne. «Ci chiede un salto di qualità nella selezione della classe dirigente».

Crede che la soluzione sia la nascita di una lista civica alleata col Pd?

«No, non credo. Dobbiamo aprire il Pd a interi pezzi di società, ceti produttivi, intellettuali, che sono essenziali per una riscossa civica. Questo però implica far saltare un tappo che c'è nel nostro partito: il tappo di un correntismo esasperato. L'attuale pace interna è figlia di una tregua tra correnti, ma se il profilo che il Pd presenterà alle elezioni partisse da questo equilibrio non avrebbe alcuna capacità espansiva o di apertura».

Come si fa saltare questo "tappo"?

«È un compito che spetta a tutto il gruppo dirigente, a partire dalla maggioranza che ha sostenuto Bersani. Ci siamo impegnati a fare del Pd una grande infrastruttura a servizio del Paese».

Questa operazione si fa con le primarie di circoscrizione?

«Se restasse il Porcellum sarebbe doveroso farlo. Ma questo non esclude la necessità di un lavoro politico per individuare la nuova classe dirigente, per coinvolgere un pezzo di società, non è solo una questione di procedure».

Qual è il modello elettorale più adatto?

«Dobbiamo lavorare per il doppio turno, che garantisce autonomia dei partiti e stabilità, evitando le coalizioni coatte. Credo che la bozza Violante, il sistema ispano-tedesco su cui si era raggiunto un compromesso con Pdl e Udc, nel quadro post amministrative non garantisca stabilità. Per questo è giusto tornare sul doppio turno».

Niente presidenzialismo?

«Non si può cambiare la seconda parte della Costituzione in poche settimane. Se il Pdl insiste a mettere troppa carne al fuoco significa che vuole bruciarla tutta, e dunque tenersi il Porcellum».

Servono nuove primarie per il leader prima delle politiche?

«Non avverto questa esigenza, le primarie ci sono state nel 2009 e le ha vinte Bersani. Però serve un grande momento di rilegittimazione, di apertura alla società. La stesura del programma po-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Non ci servono liste alleate, apriamoci ai ceti produttivi e intellettuali. Le primarie per il leader? Meglio un grande confronto sulle scelte»



trebbe essere l'occasione giusta. Il successo dei grillini ci ha dimostrato che le persone sono sì interessate a scegliere i leader, ma ancor più a entrare nel merito delle scelte. L'ipotesi di un programma scritto tra quattro responsabili di partito sarebbe di per sé un segnale di distanza dai cittadini. Viceversa, serve un grande percorso dal basso».

Le alleanze. Come dovrebbe muoversi il Pd? Da solo o la foto di Vasto?

«Molto dipenderà dalla legge elettorale. Se anche dovesse restare un sistema come l'attuale di "coalizioni necessitate", il Pd dovrebbe comunque esplicitare la sua vocazione al Paese. L'alleanza non può essere fatta a tutti i costi. Oggi la priorità è allearsi con pezzi di società che non sono andati a votare, e questo non si risolve con una somma di sigle. Se c'è una foto su cui dovremmo puntare è quella di Parigi con Bersani, Hollande e il tedesco Gabriel: un grande partito riformista che si collega con altre forze europee per coniugare uguaglianza e modernizzazione. Ormai temi come la redistribuzione e la lotta ai grandi poteri che condizionano la democrazia coinvolgono anche larga parte del ceto medio, piccola impresa, mondo delle professioni. E il Pd può proporsi come luogo di una possibile alleanza tra progressisti e moderati, come garante di un nuovo patto sociale».

Grillo e la trappola della «iperdemocrazia»

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

La forza ispirata da Grillo non sfugge a questa regolarità. La città di Parma è in fondo la metafora di un movimento sorto dalla volontà di imprimere una assoluta discontinuità che diventa il punto di riferimento insperato dei vecchi poteri in agonia. Con una base culturale molto evanescente, così come appare nell'intervista di Grillo, il movimento si presta in pieno alle mire e ai calcoli di potenze che cercano di utilizzarne la carica sovvertitrice per volgerla

verso altri sbocchi.

Quando un movimento riceve la simpatia di grandi giornali, di settimanali, di trasmissioni della tv pubblica e privata, già non appartiene più alla pura passione dei navigatori delle origini e sta per essere attirato in un'orbita più ampia in cui si agitano interessi e manovre e in cui quindi l'influenza di media e denaro pare irresistibile. Le parole di Grillo non si riferiscono alla questione sociale con rigore analitico ma alimentano una semplicistica e a tratti caricaturale raffigurazione manichea del mondo in cui si oppongono i pericoli finanziari e i semplici cittadini. Lo schema binario proposto dal comico

contrappone gli altri («le banche, gli zombi») e noi («siamo l'ultima chance per l'Italia»). Non c'è spazio per analisi più complesse e l'avversario perde ogni dignità e non viene riconosciuto se non nelle sembianze del male assoluto. Da una parte Grillo colloca il bene, il pulito, il bravo, l'incensurato e dall'altra ospita il male, il ladro che ha la figura del partito impresso. Questo schematico non solo alimenta un immaginario tardogiacobino ma coltiva una veduta inquietante della democrazia quando il comico prospetta il suo minaccioso programma: «noi vogliamo arrivare al cento per cento». Quando un politico parla in nome della totalità e descrive

l'avversario come un reprobato contro il quale si innalzano gogne e tribunali del popolo provoca sempre un certo turbamento.

Il progetto di Grillo mira ad una «iperdemocrazia» (il termine risale a Ortega y Gasset) nella quale scompaiono partiti e politica organizzata e tutto viene affidato a referendum a getto continuo. Il problema è che anche una sedicente democrazia dal basso ha bisogno di esprimere classi dirigenti, di eleggere rappresentanza. E qui, fatti fuori i partiti (con quali strumenti coercitivi è possibile sbarazzarsene?), ci sarà qualche altro momento in cui i compiti di proposta e di indicazione verranno espletati. Non basta certo navigare

nella leggerezza della rete per annullare i pesanti poteri dei territori. Nel paradiso di una iperdemocrazia dei cittadini e senza più partiti e «segretari nazionali» Grillo si propone nel gratificante ruolo di «grande vecchio» o di «ispiratore» che senza mai uscire dall'ombra orienta, suggerisce, raccomanda, censura. Il movimento che «vuole cambiare la società intera» in realtà non essendo strutturato, e presentandosi come sprovvisto di procedure, regole e spazi visibili per un apprendimento collettivo, restringe la partecipazione reale che non ha bisogno di grandi vecchi e tanto meno di ispiratori occulti.